



urbanistica

INFORMAZIONI

■ **Territorio.** Uno, nessuno, centomila ■ **Benessere** di tutt* in città e territori ■ Il nuovo ruolo dell'Italia nell'urbanistica europea ■ **FOCUS** Piani, progetti, **biodiversità** ■ **Città metropolitane e Pui** ■ **STUDI&RICERCHE** La costruzione di Itinerari storico-culturali: l'analisi SWOT spaziale come strumento di indagine e scelta ■ **EVENTI BISP 2023** ■ **MOSAICO ITALIA** Pianificazione comunale in **Liguria** ■ **INU COMMUNITY** L'Agenda urbana nella programmazione comunitaria. Bilanci e prospettive ■ **SAPERI, FORMAZIONE, PROFESSIONE** ■ **UNA FINESTRA SU... Cuba** ■ **SPAZIO GIOVANI Borghi** e PNNR. Dal parco regionale al giardino di **quartiere**. **Riabitare la montagna** ■ **URBANISTICA, SOCIETÀ, ISTITUZIONI** L'incubazione del **disastro**. Il modello di Turner e il caso di **Ischia**. Un'esperienza **LEED-ND** a Londra. Nuovi Bandi **Peep**: una proposta di sviluppo 'social-green' ■ **SPEAKERS' CORNER** **Aree interne**: esiste ancora una strategia nazionale? ■ **ASSOCIAZIONI ECTP-CEU** member of the Davos Baukultur Alliance. **ASSURB** Un decennio di Commissione consiliare regionale veneto ■ **LETTURE&LETTORI** Le tre P della **speculazione**: privati, profitti e paesaggio ■ **SIGNIFICANTE&SIGNIFICATI** **Accessibilità universale** ■

308

Rivista bimestrale
Anno LI
Marzo-Aprile
2023
ISSN n. 0392-5005
Edizione digitale
€ 5,00

INU
Edizioni

**Rivista bimestrale urbanistica
e ambientale dell'Istituto
Nazionale Urbanistica**

Fondata da Edoardo Salzano

Direttrice scientifica

Carolina Giaimo

Vicedirettore

Vittorio Salmoni

Redazione nazionale

Francesca Calace, Emanuela Coppola,
Carmen Giannino, Elena Marchigiani,
Franco Marini, Stefano Salata,
Sandra Vecchietti, Ignazio Vinci

Corrispondenti

Federico Camerin (Lecture&Lettori)

Segreteria di redazione

Valeria Vitulano (responsabile),
Viviana Martorana

Progetto grafico

Luisa Montobbio (DIST/Polito)

Impaginazione

Valeria Vitulano, Viviana Martorana

Immagine in IV di copertina

FND/Aterballetto - MicroDanze
Clément Haenen in Eppur si muove di
Francesca Lattuada
Galleria Arcaica del Museo dell'Acropoli,
Atene (9-10 ottobre 2021)
Foto Valeria Isaeva ©

308

Anno LI
Marzo-Aprile 2023
Edizione digitale
Euro 5,00

**Comitato scientifico e Consiglio
direttivo nazionale INU**

Paolo Galuzzi, Carolina Giaimo,
Carmen Giannino, Roberto Mascarucci,
Francesco Domenico Moccia, Laura
Pogliani, Marichela Sepe, Michele Talia,
Vincenzo Todaro, Città metropolitana
di Torino, Comune di Prato, Regione
Emilia-Romagna.
Componente dei Presidenti di Sezione
e secondi rappresentanti:
Francesco Alberti (Toscana 2° rap.),
Andrea Arcidiacono (Lombardia 2° rap.),
Carlo Alberto Barbieri (Piemonte e
Valle d'Aosta, 2° rap.), Vittorio Emanuele
Bianchi (Emilia-Romagna 2° rap.),
Alessandro Bruni (Umbria), Claudio
Centanni (Marche), Camilla Cerrina
Feroni (Toscana), Paolo Colarossi (Lazio),
Pasquale De Toro (Campania), Marco
Engel (Lombardia), Sandro Fabbro (Friuli
Venezia Giulia), Laura Fregolent (Veneto),
Carolina Giaimo (Piemonte e Valle
D'Aosta), Francesco Licheri (Sardegna),
Giampiero Lombardini (Liguria),
Roberto Mascarucci (Abruzzo e Molise),
Domenico Passarelli (Calabria), Chiara
Ravagnan (Lazio 2° rap.), Francesco
Rotondo (Puglia), Francesco Scorza
(Basilicata), Alessandro Sgobbo
(Campania 2° rap.), Michele Stramandinoli
(Alto Adige), Giuseppe Trombino (Sicilia),
Sandra Vecchietti (Emilia-Romagna),
Anna Viganò (Trentino).

**Componenti regionali
del comitato scientifico**

Abruzzo e Molise: Donato Di Ludovico
(coord.), donato.diludovico@gmail.com
Alto Adige: Pierguido Morello (coord.)

Basilicata: Piergiuseppe Pontrandolfi
(coord.), piergiuseppe.pontrandolfi@
gmail.com

Calabria: Giuseppe Caridi (coord.),
giuseppe.caridi@alice.it

Campania: Giuseppe Guida (coord.),
Arena A., Berruti G., Gerundo C.,
Grimaldi M., Somma M.

Emilia-Romagna: Simona Tondelli
(coord.), simona.tondelli@unibo.it

Fiuli Venezia Giulia: Sandro Fabbro

Lazio: Chiara Ravagnan (coord.), chiara.
ravagnan@uniroma1.it, Poli I., Rossi F.

Liguria: Franca Balletti (coord.),
francaballetti@libero.it

Lombardia: Iginio Rossi (coord.),
iginio.rossi@inu.it

Marche: Roberta Angelini (coord.),
robyarch@hotmail.com, Vitali G.

Piemonte: Silvia Saccomani (coord.)
silvia.saccomani@formerfaculty.polito.it,
La Riccia L.

Puglia: Giuseppe Milano e
Giovanna Mangialardi (coord.),
ingegneregiosseppemilano@gmail.
com, giovanna.mangialardi@poliba.it,
Maiorano F., Mancarella J., Paparusso O.,
Spadafina G.

Sardegna: Roberto Barracu (coord.)

Sicilia: Giuseppe Trombino

Toscana: Leonardo Rignanese (coord.),
leonardo.rignanese@poliba.it, Alberti F.,
Nespolo L.

Trentino: Giovanna Ulrici

Umbria: Beniamino Murgante (coord.),
murgante@gmail.com

Veneto: Matteo Basso (coord.),
mbasso@iuav.it



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

Registrazione presso il Tribunale della
stampa di Roma, n.122/1997

Editore

INU Edizioni
Iscr. Tribunale di Roma n. 3563/1995;
Roc n. 3915/2001;
Iscr. Cciaa di Roma n. 814190.
Direttore responsabile: Francesco Sbetti

**Consiglio di amministrazione
di INU Edizioni**

F. Sbetti (presidente),
G. Cristoforetti (consigliere),
D. Di Ludovico (consigliere),
D. Passarelli (consigliere),
L. Pogliani (consigliera),
S. Vecchietti (consigliera).

Servizio abbonamenti

Monica Belli
Email: inued@inuedizioni.it

**Redazione, amministrazione e
pubblicità**

Inu Edizioni srl
Via Castro Dei Volsci 14 - 00179 Roma
Tel. 06 68134341 / 335-5487645
http://www.inuedizioni.com

APERTURE

5 Territorio. Uno, nessuno, centomila

Carolina Giaimo

AGENDA

7 Benessere di tutt* in città e territori

Iginio Rossi

IL PUNTO

9 Il nuovo ruolo dell'Italia nell'urbanistica europea

Michele Talia

FOCUS

PIANI, PROGETTI, BIODIVERSITÀ

a cura di Stefano Salata

13 Piani e progetti per la biodiversità urbana e per la gestione sostenibile del suolo

Stefano Salata

15 Il ruolo delle aree protette per la biodiversità urbana

Benedetta Giudice, Gabriella Negrini, Angioletta Voghera

20 Approcci modellistici e computazionali a favore di una pianificazione dinamica e innovativa per la biodiversità urbana: evoluzione della ricerca

Alessandro Marucci, Francesco Zullo, Federico Falasca

24 Nature based solutions e Servizi ecosistemici: la gestione del territorio genera valore

Marco Allocco

27 Strategia per la sostenibilità del territorio milanese nel Piano territoriale metropolitano

Cinzia Cesarini, Emanuela Caterina Coppo

31 Una città che cambia guardando all'Europa

Alessandra Aires

36 Clever Cities: l'esperienza di co-creazione delle Nbs nel parco del Giambellino 129

Emilia Barone, Israa Mahmoud, Eugenio Morello, Chiara Vona

FOCUS

CITTÀ METROPOLITANE E PROGRAMMI URBANI INTEGRATI. LA VARIETÀ E LA REGOLA

a cura di Vittoria Crisostomi

41 Città metropolitane e Pui. Un aggiornamento necessario

Vittoria Crisostomi

45 Torino metropoli aumentata: abitare il territorio. Il Piano urbano integrato della Città metropolitana di Torino

Matteo Barbero

49 Bologna, un territorio pianificato che punta sulla conoscenza

Alessandro Delpiano, Mariagrazia Ricci, Francesco Selmi, Silvia Bernardi

54 Tra strategie e metaprogetti: la forma del Piano territoriale metropolitano di Firenze alla luce dei bandi PINGUA/Pui

Carlo Pisano, Giuseppe De Luca

59 Città metropolitana di Roma Capitale. Territorio, connessioni e futuro

Annabella Bucci

63 I Programmi urbani integrati della Città metropolitana di Catania tra assenza di piano e prove di innovazione

Paolo La Greca

STUDI&RICERCHE

a cura di Carolina Giaimo

68 **La costruzione di Itinerari storico-culturali: l'analisi SWOT spaziale come strumento di indagine e scelta**

Giampiero Lombardini, Adriano Magliocco, Federica Santamaria

EVENTI

Biennale dello Spazio Pubblico 2023

a cura di Riccardo Petrachi

75 **Tra contratto e comunità. Il quartiere nelle politiche di rigenerazione urbana**

Mario Spada

76 **Prossimità e città dei quindici minuti nella BISP 2023: contrapposizione o sinergia?**

Pietro Garau

78 **Spazio, tempo e città di prossimità**

Manuela Alessi

79 **Sulla prossimità. Pensieri in libertà**

Riccardo Petrachi

MOSAICO ITALIA

Esperienze di pianificazione comunale in Liguria

a cura della Sezione Inu Liguria

81 **Il piano comunale in Liguria: una transizione in pieno svolgimento**

Antonio Chirico, Giampiero Lombardini

86 **Il nuovo piano urbanistico di Portofino, tra tutela e rigenerazione**

Giampiero Lombardini

90 **Per una nuova abitabilità dell'entroterra ligure. Verso una rigenerazione del territorio del Comune di Rocchetta Nervina (Im)**

Tomaso Lanteri Minet

INU COMMUNITY

L'Agenda Urbana nella programmazione comunitaria. Bilanci e prospettive. Parte II

a cura di Franco Marini e Simone Ombuen

94 **Note per una riflessione sulle politiche di sviluppo urbano sostenibile**

Franco Marini, Simone Ombuen

95 **L'Agenda urbana in Puglia: bilanci e prospettive**

Francesca Pace, Francesco Maiorano

98 **Verso una nuova Agenda urbana della Campania**

Emanuela Coppola, Michele Grimaldi

101 **La Strategia regionale di Svs del Lazio e l'Agenda urbana nel ciclo di programmazione 2021-2027**

Cristiana Avenali, Valeria Marigliani

SAPERI, FORMAZIONE, PROFESSIONE

a cura di Francesca Calace

103 **Ancora sui saperi dell'urbanistica, guardando alla società, alle istituzioni e alla professione di domani**

Francesca Calace

104 **Riforme nominali dei saperi disciplinari e (necessità di) ricostruzioni strutturali delle istituzioni pubbliche**

Francesco Lo Piccolo

105 **Il contributo di Urban@it alla discussione su Saperi, formazione, professione**

Nicola Martinelli

UNA FINESTRA SU...

Cuba

a cura di Stefano Salata

107 **Dalla riattivazione dell'Habana Vieja all'adattamento climatico del Malecón Tradicional**

Marika Fior

112 **Eusebio Leal. Visionario e innovatore**

Stefano Storchi

115 **Recupero e valorizzazione del patrimonio culturale dell'Universidad de las Artes de La Habana**

Alessandro Merlo

SPAZIO GIOVANI

a cura di Luana Di Lodovico e Valeria Vitulano

121 **L'isolamento amministrativo e territoriale dei borghi nella visione del PNRR**

Giovanni Ottaviano

123 **Dal parco regionale al giardino di quartiere: verso la rigenerazione della città pubblica**

Rossana Pittau

126 **Oltre il turismo della neve: prospettive per riabitare la montagna come opportunità per le nuove generazioni**

Ilaria Cazzola, Mattia Scalas

URBANISTICA, SOCIETÀ, ISTITUZIONI

a cura di Emanuela Coppola

- 129** **L'incubazione del disastro. Il modello di Turner e il caso di Ischia**
Federica Cicalese, Isidoro Fasolino
- 132** **Parametri in cerca di adattamento. Un'esperienza LEED-ND per la sostenibilità dei quartieri nella città di Londra**
Michela Pace
- 136** **Nuovi Bandi Peep: una proposta di sviluppo 'social-green', quale moderna risposta culturale e sociale agli archetipi sviluppatisi negli anni del 'miracolo' italiano**
Linda Tassinari
- 139** **Insedimenti, cambiamenti climatici e approcci multi-rischio. Prospettive e dilemmi della declinazione urbana e metropolitana del progetto**
Silvio Cristiano, Carlo Pisano

SPEAKERS' CORNER

- 143** **Gli interventi nelle aree interne del Paese: esiste ancora una strategia nazionale?**
Francesco Monaco

ASSOCIAZIONI

ECTP-CEU

- 146** **ECTP-CEU member of the Davos Baukultur Alliance**
Janet Askew, Adriano Bisello

ASSURB

- 148** **Delle norme, ovvero di un decennio di Commissione consiliare regionale veneto**
Alessandro Calzavara

LETTURE&LETTORI

- 150** **Governare le tre P della speculazione: privati, profitti e paesaggio**
Federico Camerin

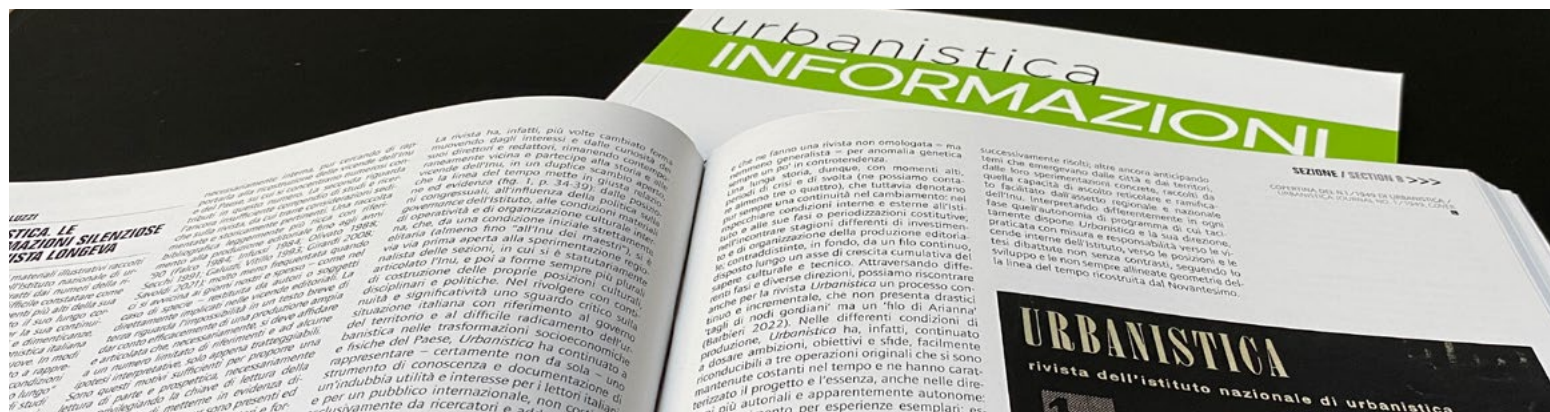
SIGNIFICANTE&SIGNIFICATI

- 151** **Accessibilità universale**
Iginio Rossi

In ricordo di Luigi Mazza

Mentre si stava concludendo l'impaginazione di questo numero di Urbanistica Informazioni, mercoledì 3 maggio 2023 è mancato Luigi Mazza (n. 1938). Gigi, come lo chiamavano gli amici, aveva concluso la sua attività lavorativa come Professore Emerito di Urbanistica al Politecnico di Milano, dove era giunto dopo aver insegnato fino al 1990-91 al Politecnico di Torino, diventando autorevole riferimento per molti. Negli anni '80 è stato, tra l'altro, direttore dell'allora DITER (Dipartimento Interateneo Territorio) e preside della Facoltà di Architettura, oltre che fondatore e direttore del Master in Pianificazione territoriale e mercato immobiliare presso il Corep-Politecnico di Torino e del Dottorato omonimo (successivamente divenuto l'attuale Dottorato in Urban and Regional Development del DIST). Negli stessi anni è stato tra i fondatori dell'AESOP - Association of European Schools of Planning e fondatore della rivista Planning Theory (ora pubblicata da Sage).

Urbanistica Informazioni dedicherà un apposito spazio al ricordo del pensiero e delle opere lasciate da Gigi.



TESTI & PRETESTI

Per la primavera 2023 Urbanpromo Letture rinnova la proposta di una serie di incontri dedicati alla presentazione di pubblicazioni realizzate nell'ambito delle iniziative editoriali dell'Inu o comunque sui temi di interesse per l'Istituto. "Testi & pretesti" è il titolo del nuovo ciclo con cui si intende sottolineare che il pregio dei lavori presentati consiste nell'offrire un ampio ventaglio di spunti ed elementi di conoscenza e di riflessione su aspetti rilevanti dell'urbanistica contemporanea e sul governo del territorio. L'evento di apertura si terrà mercoledì 8 febbraio ed i successivi si svolgeranno il primo mercoledì di ogni mese, fino al luglio 2023. Come consuetudine, in occasione di ogni appuntamento si animerà una riflessione a più voci, con l'autore, sulle questioni poste dalla lettura dell'opera prescelta.

8 FEBBRAIO ore 18.00

URBANISTICA
disciplina in discussione

a cura di
Francesco Domenico Moccia (INU)

1 MARZO ore 18.00

CASA
questione ancora aperta

a cura di
Francesco Sbetti (INU Edizioni)
Stefano Stanghellini (INU)

5 APRILE ore 18.00

TERRITORIO
quale pianificazione?

a cura di
Carolina Giaimo (Urbanistica Informazioni)

3 MAGGIO ore 18.00

GREEN
il contributo dei ricercatori

a cura di
Giulia Fini (Planum Journal)

7 GIUGNO ore 18.00

PIANO
il riformismo oggi

a cura di
Paolo Galuzzi (Urbanistica)

5 LUGLIO ore 18.00

POLITICHE
una globalizzazione?

a cura di
Giuseppe De Luca (INU)
Francesco Domenico Moccia (INU)

Scopri come partecipare al ciclo di incontri online: inquadra il QR code e segui le istruzioni sul nostro sito!

www.urbanpromo.it/info



Territorio. Uno, nessuno, centomila

Carolina Giaimo

Il territorio e il suo governo

Successivamente alla riforma del Titolo V della Costituzione nel 2001, tra le diverse funzioni ed attività svolte dai pubblici poteri, ha assunto sempre maggiore importanza quella del governo del territorio. Con tale espressione si può intendere “un ampio ‘insieme complesso di funzioni fra loro interagenti’, dal significante fortemente polisemico e che chiama in causa tutte le Istituzioni costituenti la Repubblica che hanno la responsabilità e le competenze delle relative fondamentali attività, fra le quali la funzione e il metodo della pianificazione del territorio” (Barbieri 2023: 162). È questa una concezione decisamente più articolata di quella che all’inizio degli anni ‘90 del secolo scorso ancora si considerava come più accreditata e che vedeva nel governo del territorio il “complesso di istituti che presiedono alla regolamentazione, al controllo, alla gestione dell’uso del territorio” (Morbidelli 1994: 755). Oggi tale concetto riguarda la ‘regolazione dell’uso del suolo’ e si estende all’ambiente e al paesaggio, con ciò riferendosi alla sostenibilità complessa dell’uso e non solo alla legittimità rispetto alle regole dell’uso stesso.

Ma le difficoltà connesse alla perimetrazione di tale concetto risiedono anche in una legislazione piuttosto eterogenea e stratificata nel tempo, il cui ‘cuore normativo’ è ancora, inesorabilmente, rappresentato dalla Legge urbanistica n. 1150/1942, seppur più volte modificata ed integrata in ottant’anni di Repubblica. Ad essa si affiancano, poi, non solo le leggi nazionali, che regolano, in concorrenza con la normativa urbanistica e tra loro, determinati ambiti spaziali di territorio o settori (leggi come quella sulla protezione delle bellezze naturali, o sulla tutela delle cose di interesse artistico e storico, o su parchi, aree protette, bacini idrografici, o ancora le leggi sulle aree destinate all’edilizia economica e popolare, agli impianti produttivi artigianali e industriali, ai grandi esercizi commerciali, ecc.) ma anche le leggi regionali urbanistiche (a partire dall’entrata in vigore del Dpr 616/1977) e settoriali.

Se si considera che a questo – assai folto – insieme di leggi si accompagnano i rispetti strumenti (piani) potrebbe essere un utile esercizio cercare di capire perché il territorio appaia governato (e pianificato) in maniera ipertrofica.

Un sistema gerarchico di pianificazione

In coerenza con quanto istituito dalla Legge 1150/1942, la pianificazione (dal 2001 quale attività del governo del territorio) è stata per lungo tempo comunemente definita e descritta, secondo autorevole

approccio strettamente giuridico, come una “fattispecie procedimentale” di atti del potere pubblico collegati a cascata, l’uno con la funzione di precisare meglio quello che era già stato disposto dal precedente, secondo rapporti di sopra e sotto-ordinazione oppure secondo rapporti dal generale al particolare. In questo modo, “il concetto di pianificazione viene identificato nella disciplina legislativa di un’attività che, pur risolvendosi in una moltitudine di provvedimenti, ne intende mantenere la coordinazione organica e procede attraverso una serie di atti via via condizionantisi dal più generale al più particolare, e cioè dal Piano territoriale di coordinamento al provvedimento con cui viene consentita l’esecuzione della singola costruzione” (Stella Richter 1984: 7). Come è stato osservato (ivi: 8), accettare tale impostazione implica che affinché un determinato territorio possa considerarsi correttamente e compiutamente pianificato, esso deve essere interessato da una molteplicità di strumenti territoriali e urbanistici sovrapposti; il contenuto dei vari atti concatenati fra loro sia necessariamente omogeneo; i piani di più ampio ambito territoriale abbiano un’importanza maggiore rispetto a quelli di ambito più circoscritto, la cui funzione è sostanzialmente esecutiva di quello più generale.

Tale tipo di concezione è stata quella più diffusa, in particolare nella cultura giuridico-amministrativa dell’urbanistica (e rintracciabile infatti nella maggior parte dei manuali di urbanistica di carattere giuridico¹) tendenzialmente fino a quando non si è riaperto in modo significativo il dibattito sul rapporto fra i diversi livelli istituzionali (e quindi fra i loro atti) concomitante l’approvazione della Legge 142/1990 di riforma dell’ordinamento delle autonomie locali, che soprattutto doveva dare definitiva attuazione al principio del pluralismo politico ed amministrativo contenuto nel testo della Costituzione. Ricaduta velocemente nell’oblio, un nuovo impulso alla discussione è giunto solo con l’entrata in vigore della Legge 56/2014 che ha fornito disposizioni su città metropolitane, province, unioni e fusioni di comuni e che, nelle originarie intenzioni del legislatore, avrebbe successivamente dovuto condurre all’abolizione delle province.

Quella sopra menzionata è una concezione che dà per scontata l’identità di funzione di tutti i possibili tipi di piano, i quali vengono distinti unicamente a seconda della maggiore o minore estensione territoriale del loro oggetto, e che sottintende, quindi, che alla maggiore estensione corrispondano più generiche previsioni e viceversa. È, peraltro, ben noto che tale concezione non corrisponda alla realtà effettiva delle cose e neanche alla realtà normativa: l’astratta aspirazione all’ordine sistemico di questa concezione determina solo un appiattimento

della rilevanza degli strumenti urbanistici previsti dall'ordinamento giuridico attribuendo loro un'identità di funzione che certamente non hanno e che probabilmente non è corretto che debbano avere.

Altri argomenti a sostegno della critica alla cosiddetta pianificazione a cascata si possono ritrovare con riferimento al fatto che alcuni strumenti di pianificazione, tra quelli previsti per legge, possono anche non essere predisposti senza che ciò condizioni quelli esistenti. È, cioè, possibile che la pianificazione abbia comunque corso indipendentemente dall'esistenza dei piani di contenuto più generale e di più ampio ambito territoriale: infatti è comunemente avvenuto, in Italia, che i piani territoriali o non siano stati predisposti, ovvero lo siano stati successivamente a molti di quelli destinati, secondo la concezione sopra menzionata, ad una funzione tendenzialmente conformativa ed esecutiva. Tale circostanza evidenzia l'erroneità – oltre che l'inutilità – del riferimento alla “fattispecie procedimentale” per spiegare il sistema della pianificazione ai vari livelli.

Inoltre, secondo la concezione a cascata della pianificazione si è indotti a pensare che la titolarità a pianificare spetti in primo luogo all'autorità competente ad adottare il piano di rango più elevato: quindi, originariamente innanzitutto allo stato (che avrebbe dovuto dettare gli indirizzi generali di sviluppo del territorio nazionale) ma soprattutto alla regione, particolarmente dopo l'entrata in vigore del Dpr 616/1977, alla quale è attribuito il compito di dotarsi del Piano territoriale regionale; quindi ad un 'ente intermedio' metropolitano o provinciale, cui affidare la redazione di un piano specifico per il proprio territorio e, soltanto alla fine, al comune, le cui attribuzioni del piano urbanistico (comunque denominato nelle diverse regioni) non possono eccedere i confini del territorio amministrato.

È noto che le vicende urbanistiche del dopoguerra hanno dimostrato (Campos Venuti e Oliva 1993) che il ruolo centrale della pianificazione non è stato assunto né dallo stato, né poi completamente dalle regioni ma proprio e soprattutto dal comune, considerato, dalla stessa normativa legislativa, come il vero titolare del potere di pianificazione del territorio al quale va sicuramente ricondotta la responsabilità della conformazione del territorio e delle singole proprietà che lo compongono in quanto è il livello comunale quello in cui vengono, obbligatoriamente e con il piano, definiti gli usi dei suoli.

Una nuova stagione della pianificazione

Sono queste solo alcune delle buone ragioni per ritenere che i principi di base della pianificazione vadano riconsiderati e se ne devono ricercare di nuovi,

L'attuale stadio della società richiede l'attivazione di un nuovo processo di *governance* della pianificazione, capace di coinvolgere l'intero sistema istituzionale in una politica di governo del territorio strettamente ancorata alla sussidiarietà, alla cooperazione istituzionale, alla copianificazione delle scelte strutturali, alla coerenza e all'efficacia operativa dei contenuti dei piani.

La crescente complessità dei processi di sviluppo che hanno caratterizzato gli ultimi decenni, impone una svolta negli strumenti di governo e nella loro modalità di gestione. Si tratta di una realtà che impone il netto passaggio verso la natura processuale e integrata della pianificazione, che superi quella attualmente vigente costituita dal sistema di piani 'a cascata' ordinati gerarchicamente, volti al controllo e alla regolazione dell'uso del suolo, oltre che da piani settoriali redatti da soggetti istituzionali diversi e fra loro sostanzialmente separati. Occorre uno stile di governo adeguato fondato sulla conoscenza

condivisa, sulla sussidiarietà (Giaino 2022: 5), su metodi e procedure di cooperazione e copianificazione fra gli enti territoriali, di concertazione e partecipazione dei soggetti pubblici e privati

Il governo del territorio va quindi concepito come processo in grado di porsi al centro di un nuovo modello istituzionale, amministrativo e fisico-organizzativo dei tanti territori, sapendo rinunciare a forme gerarchiche e dirigiste e proponendosi come il prodotto di una costruzione collaborativa, partecipata e condivisa con i territori e le rispettive istituzioni, collocandosi entro un più ampio scacchiere di sfide e opportunità.

Attraverso quale piano e quale modo di pianificare si può conseguire tale risultato? ■

Note

1 Di fatto sono gli unici manuali che sono stati periodicamente pubblicati. Si vedano in particolare: G. Colombo, F. Pagano, M. Rossetti (1993), *Manuale di urbanistica* e P. Virga (1991), *L'amministrazione locale*. Per quanto riguarda invece, la manualistica urbanistica di tipo tecnico, l'impostazione della materia appare in modo sicuramente più articolato. Dopo la stagione manualistica dei volumi di G. Rigotti (1951), *Urbanistica. La composizione* e (1956) *Urbanistica. La tecnica* o di L. Dodi (1978, 2° ed.), *Città e territorio. Urbanistica tecnica*. Va osservato come la manualistica urbanistica non sia più stata prodotta: ciò apre ad ampie riflessioni in merito al carattere del sapere tecnico che caratterizza l'urbanistica e l'attività della pianificazione, le sue radici e, soprattutto la sua stessa evoluzione. In tal senso si rimanda alla nuova Rubrica di *Urbanistica Informazioni*, inaugurata con UI 307/2023, dedicata alla riforma dei saperi.

Riferimenti

Barbieri C.A. (2023), "Governo del territorio" *Urbanistica Informazioni*, no. 307, p. 162.

Campos Venuti G., Oliva F. (a cura di) (1993), *Cinquant'anni di urbanistica in Italia. 1942-1992*, Laterza, Bari.

Giaino C. (2022), "Trent'anni di sussidiarietà", *Urbanistica Informazioni*, no. 302, p. 5.

Morbidei G. (1994), "Le proprietà, il governo del territorio", in G. Amato, A. Barbera, *Manuale di diritto pubblico*, Il Mulino, Bologna, p. 755-767.

Stella Richter P. (1984), *Profili funzionali dell'urbanistica*, Giuffrè, Milano.



Benessere di tutt* in città e territori

Iginio Rossi

Le persone sono la vita delle città, le città sono fatte da connessioni, le connessioni sono alla base dell'inclusione, l'inclusione libera le persone, le persone sono la vita delle città, ... Questa concatenazione assume un valore olistico introducendo in ogni passaggio anche il traguardo del benessere per tutte le persone. Una circolarità incrementale che determina il progressivo miglioramento della qualità della vita in città e territori. Tutto ciò in teoria, ma nella pratica no, e questo giudizio solitamente riscontra l'unanimità.

L'accessibilità per tutti decreta l'efficienza o meno dell'inclusione sociale ponendo al centro la persona con i propri diritti all'indipendenza, all'autonomia, alla diversità e a non essere discriminata. L'accessibilità a 360° però è un ambito complesso riguardando la condizione umana. I contesti coinvolti sono articolati, per citare i più significativi: si riferiscono agli spazi pubblici e a quelli privati; appartengono alla sfera personale e collettiva; vengono definiti dagli aspetti fisici, sensoriali e percettivi; rimandano alla cultura, al sociale, alla sanità e all'economia; implicano l'attenzione delle infrastrutture legate ai servizi, alla mobilità e più in generale all'abitare. L'accessibilità è considerata un sinonimo di vitalità. È nella vastità di questa dimensione che si generano le molteplici barriere nelle nostre città e nei nostri territori.

Le inefficienze fin qui descritte, nonostante la loro sintesi, evidenziano un quadro probatorio pesante che accusa il governo urbano e territoriale ma anche la cosiddetta società civile. Ambedue risultano i responsabili della scadente qualità della vita in particolare delle persone con disabilità, fragilità e marginalità.

È colpevole lo Stato per l'inadempienza di controllo dell'impianto legislativo – è sorprendente che molti osservatori esperti considerino l'Italia uno dei sistemi più pertinenti in materia di accessibilità per le persone con disabilità – è anche responsabile per la settorialità degli istituti preposti all'indirizzo delle politiche (disattenzione verso l'applicazione della Convenzione Onu, eccessiva burocratizzazione dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità) che mancano l'obiettivo della visione a lungo termine capace altresì di guidare strategie di sviluppo inclusive e sostenibili. Sono carenti inoltre le politiche inerenti i sistemi regionali della pianificazione urbanistica e territoriale, che nonostante le strumentazioni da lungo tempo disponibili (Peba, Pau, Piani dei servizi e del Tpl, Pums, ecc.) non riescono a produrre realizzazioni integrate e multiscalari. Sono insufficienti anche le azioni degli enti locali che, pure laddove

si basino su scelte e approcci virtuosi, faticano a risultare adeguate nelle risposte al carico rilevante delle richieste individuali e collettive espresse dal territorio.

Com'è possibile? La concordia generale, che comunemente si manifesta in tutti gli atteggiamenti dopo la descrizione di condizioni scadenti dell'accessibilità, è da ritenere una delle responsabili del degrado culturale-civile, infatti l'unanimità che diffusamente ottengono, per esempio, le leggi sul miglioramento delle condizioni di disabilità o i Peba – nelle istituzioni si può affermare che non risultano episodi di spaccatura tra maggioranza e opposizione sui provvedimenti inerenti l'accessibilità – può essere la soluzione migliore per lasciare immutato il tutto, come prima. L'indifferenza è il sentimento più ricorrente per non considerare problematico ciò che lo è soltanto per l'altro, cioè il diverso, la persona con disabilità. Un ulteriore aspetto che contribuisce al clima 'passivo' è radicato nella mancanza di 'rete' tra gli enti che vivono la disabilità dei propri aderenti come una competizione con quella degli altri per riuscire a ottenere maggiore attenzione e assistenza migliore, una sorta di 'guerra' interna scatenata dalla carenza di risorse/risposte storicamente presente nei servizi di welfare a tutti i livelli. Questo fenomeno purtroppo fa perdere forza alla visione strategica dell'accessibilità per tutti quale ambito complesso, multiscalare e integrato capace di incrementare il benessere in città e territori.

Eppure le motivazioni che spingono a un cambio di paradigma da tempo possono essere individuate. Si sviluppano nuove economie laddove l'accessibilità, attraverso l'innovazione tecnologica dei dispositivi, degli ausili e di modalità fruibili, riesce ad accogliere potenziali di crescita in termini di occasioni e posti di lavoro misconosciuti sia per il settore pubblico (vantaggio competitivo delle città più accessibili, tanto più in un contesto, come il nostro, caratterizzato dal progressivo invecchiamento della popolazione), sia per il settore privato. Turismo accessibile da un lato (con processi di certificazione della qualità) e sviluppo di tecnologie abilitanti dall'altro (personalizzazione di servizi, percorsi di accompagnamento) sono, per esempio, dei campi d'azione importanti per l'attivazione di nuove imprese che facendo leva sul tema dell'accessibilità per tutti devono essere l'oggetto di specifici piani o programmi di rivitalizzazione e promozione alle scale urbana e territoriale. È necessario però avviare azioni integrate in grado di fornire prospettive, connettere le soluzioni ma anche fornire approcci, nella forma delle linee

guida,¹ per i tanti e diversi luoghi e comunità in cui le azioni possono essere applicate.

Progetti per fruire spazi, tempi e servizi nella città accessibile consentono al più ampio numero di persone portatrici di diverse abilità di muoversi il più possibile in autonomia e sicurezza tra gli spazi e le attrezzature di uso collettivo, tra i luoghi dell'abitare e quelli in cui si esercitano le attività del vivere quotidiano. Occorre quindi progettare e/o ridisegnare spazi urbani e attrezzature fruibili, confortevoli, sicuri, gradevoli (alla vista, all'udito, al tatto, all'olfatto), divertenti, non ridondanti né invasivi; spazi non specificamente dedicati alle persone con disabilità, ma nei quali tutti possano sentirsi inclusi. Nelle operazioni di riqualificazione e rigenerazione dei territori esistenti l'accessibilità deve costituire un tema ricorrente e imprescindibile, una componente ineludibile dell'accezione più ampia di sostenibilità.

Strumenti per pianificare e programmare città più accessibili implicano di abbandonare la settorialità che ancora generalmente connota gli strumenti e le politiche in materia di accessibilità. Occorre integrare più efficacemente questo approccio progettuale nella pianificazione urbanistica generale, negli interventi di trasformazione così come in quelli di manutenzione ordinaria, e in tutti i procedimenti amministrativi attinenti alle mutazioni dello spazio urbano. È richiesto anche di lavorare alla messa a punto di standard prestazionali capaci di orientare gli interventi a un concreto miglioramento delle connessioni e della fruibilità di spazi aperti, percorsi urbani, sistemi di mobilità attiva. Non meno importante è la disponibilità di risorse per programmare (con continuità) e attuare (anche in maniera incrementale) gli interventi. Di fatto, tuttavia, al miglioramento della fruibilità di spazi e attrezzature già possono venire indirizzati molti e diversi finanziamenti nazionali ed europei. Negli strumenti di progettazione complessa e nelle operazioni di rigenerazione urbana, all'accessibilità va riconosciuto un ruolo cardine, anche attraverso specifiche valutazioni dell'efficacia delle trasformazioni in riferimento al miglioramento delle condizioni di mobilità, inclusione sociale, fruibilità estesa e inclusiva.

Processi per politiche integrate e interattive nei quali il tema trasversale dell'accessibilità riesca a costruire un dibattito permanente tra i settori preposti al governo del territorio, in primis quelli che si occupano di politiche e progetti spaziali. Perciò è richiesta la capacità – da parte dell'attore pubblico e di tutti i portatori di interesse coinvolti – di mettere a sistema conoscenze e campi operativi diversi: dall'urbanistica, al design urbano, all'architettura degli interni; dal welfare socio-sanitario, al governo e gestione amministrativa di spazi e servizi di interesse collettivo, alla mobilità e trasporti; dal recupero e valorizzazione del patrimonio storico, allo sviluppo economico. Per integrare i diversi settori di intervento i percorsi devono considerare le criticità dovute alla mancanza di sistematicità. Ne deriva che le singole iniziative spesso non hanno la capacità di darsi come pratiche ordinarie e replicabili. Per superare tali condizioni, al soggetto pubblico è richiesta una più forte azione di regia. L'accessibilità deve entrare a far parte dell'agenda programmatica del governo delle città e dei territori. Coerentemente, le amministrazioni (ai loro diversi livelli) devono assumere un ruolo di coordinamento e promozione attiva della pluralità di interventi e campi operativi tesi a rendere le nostre città accessibili a tutti. È indispensabile costruire processi di ascolto, partecipazione e comunicazione. Pratiche di interazione allargata devono diventare prassi corrente nella messa a punto di

piani, politiche e progetti, dai primi sopralluoghi, alla pianificazione e alla progettazione partecipata delle singole soluzioni e interventi. Costruire città e territori accessibili a tutti non può infatti prescindere dall'organizzazione di occasioni di dialogo costante tra i tanti saperi, sensibilità e conoscenze dei molti attori direttamente coinvolti (persone con diverse disabilità, associazioni e cittadini; istituzioni a diverso livello, terzo settore e gestori dei servizi, operatori delle manutenzioni e dei lavori pubblici; professionisti e progettisti; operatori economici; ecc.).

Formazione per promuovere consapevolezza e supportare quella che si profila come una vera e propria svolta culturale. Investire sui percorsi di formazione costituisce una mossa strategica. Percorsi che si devono sviluppare a tutti i livelli: a partire dall'ambito scolastico-universitario; per proseguire con la formazione continua attraverso approfondimenti tematici rivolti a professionisti e imprese (come, per esempio, corsi integrati multidisciplinari per gli operatori/impiegati nel settore pubblico e nei servizi); sino alla creazione di occasioni periodiche per la divulgazione e la discussione di buone pratiche. Sensibilizzare e aggiornare le competenze sono le azioni diffusamente ritenute prioritarie. Accogliere la sfida di rendere le città accessibili a tutti significa sapersi confrontare con questioni di natura multidisciplinare. Nutrire e aggiornare le competenze dei tecnici del settore pubblico e dei professionisti privati costituisce perciò un passaggio fondamentale. Nuove sinergie devono essere attivate tra università, associazioni ed enti pubblici, al fine di praticare forme congiunte di formazione quali, per esempio, 'tavoli' composti da competenze e ruoli differenti. In questa direzione dovrebbe andare la realizzazione di attività preliminari alla concezione degli interventi, in cui operazioni di sopralluogo con tecnici delle istituzioni, professionisti e persone con disabilità si configurino come occasioni per condividere sia percezioni e linguaggi, sia e soprattutto le difficoltà connesse alla fruizione quotidiana della città, e quindi per riflettere insieme sulle misure più idonee a superarle.

Fare rete tra soggetti istituzionali, progettisti, associazioni, ma anche imprese e singoli cittadini, si configura come la mossa chiave per consentire la circuitazione delle esperienze, aumentare la visibilità delle singole azioni, accumulare le lezioni apprese e favorirne la replicabilità, costruire quel clima collaborativo indispensabile alla costruzione di interventi più efficaci. In tal senso, improntare la formazione anche all'organizzazione di laboratori esperienziali e/o progettuali (come passeggiate di quartiere, simulazione di vissuti in condizioni di disabilità, workshop partecipati) consente di mostrare con maggiore forza l'importanza di sviluppare interventi avendo prima definito insieme strategie di ascolto, confronto, gestione e monitoraggio. ■

Note

1 La *Community Inu* "Città accessibili a tutti" nel 2019, esaminando le oltre 120 buone pratiche sviluppate in Italia all'interno dell'accessibilità a 360°, ha pubblicato le Linee guida per politiche integrate in <http://atlantecittaccesibili.inu.it/>.

Il nuovo ruolo dell'Italia nell'urbanistica europea

Michele Talia

Una delle motivazioni più importanti, anche se meno analizzate, del passaggio da una concezione sempre meno attuale di urbanistica ad un'altra, ben più ampia e articolata, di governo del territorio è legata senza dubbio al bisogno di sfuggire ai vincoli imposti da una cultura della pianificazione che oltrepassava a fatica i confini territoriali e operativi delle aree più densamente antropizzate. Soprattutto nel nostro Paese, un cambiamento così rilevante puntava al superamento dei condizionamenti esercitati da un quadro normativo che si fondava su una rigida regolazione delle trasformazioni edilizie, che non era quasi mai in grado di cogliere le interessanti opportunità offerte alternativamente, e ad una scala sempre più ampia, dalla progettazione urbanistica e dalla pianificazione strategica.

A fronte di una tradizione culturale e professionale che affondava le sue radici nel nostro ordinamento istituzionale e nelle costruzioni giuridiche del diritto romano, le nuove sfide proposte a livello nazionale e internazionale dal processo di globalizzazione, dalle innovazioni tecnologiche e dalle stesse politiche europee ci costringono ad esaminare la possibilità di un risoluto cambio di paradigma, che passa attraverso una intensificazione dei rapporti che siamo soliti intrecciare con i sistemi di pianificazione e le pratiche urbanistiche sperimentati nel resto dell'Europa.

A tale proposito conviene innanzitutto ricordare che questa 'apertura' nei confronti della dimensione internazionale del *planning* non rappresenta in alcun modo una novità per la nostra scuola urbanistica, che a partire dai primi decenni del ventesimo secolo ha prestato una certa attenzione agli esperimenti compiuti nel campo della pianificazione soprattutto in Inghilterra e nei paesi nord-europei. Anche per effetto di tendenze alternative alla convergenza e alla frammentazione dei principali temi di interesse, le elaborazioni di ricerca e le esperienze concrete che venivano messe a punto in ciascun contesto nazionale si sono sviluppate in assenza di un *mainstream* unificante.

A dimostrazione dell'evidente pragmatismo dello statuto disciplinare, in ciascuna realtà nazionale è stato avvertito un forte condizionamento, che veniva esercitato da fattori quali l'ordinamento giuridico (*common law vs. civil law*), la struttura insediativa e le sue dinamiche, l'articolazione del potere locale, i comportamenti abitativi e gli orientamenti assunti dalla formazione specialistica. In Italia, in

particolare, il pendolo tra la condivisione di un programma di respiro almeno europeo sulle politiche urbane e l'impulso alla autoreferenzialità è oscillato ripetutamente, a dimostrazione da un lato della marginalità in cui si è sviluppata la nostra cultura di governo del territorio, e dall'altro delle rilevanti analogie registrate dai processi di urbanizzazione che si stavano affermando su scala continentale (Talia 2014).

Riprendere contatto con la scena internazionale

Si deve probabilmente ad una letteratura scientifica frammentaria e discontinua, se la comparazione fra i sistemi di pianificazione europei appare ancora piuttosto problematica, ma quando il confronto si sposta dagli aspetti giuridico-istituzionali all'esame delle sperimentazioni concrete non possiamo fare a meno di osservare che le somiglianze diventano molto più accentuate, fino al punto di evidenziare una sorta di omologazione, "con politiche, azioni e strumenti sorprendentemente simili, pur nel contesto di sistemi di pianificazione spaziale diversi" (Saccomani 2017).

Anche per effetto di una consapevolezza che si è fatta strada molto lentamente circa una sorta di riallineamento dell'Italia rispetto alle altre scuole nazionali di pianificazione, il nostro dibattito disciplinare si trova finalmente nelle condizioni di fruire degli stimoli preziosi offerti dalla individuazione di nuove priorità di ricerca, da una generalizzazione del linguaggio tecnico e, soprattutto, dall'apertura di inediti campi di sperimentazione. Si tratta soprattutto dei temi relativi al *climate change*, al contenimento del consumo di suolo, alla sicurezza individuale e collettiva, alla digitalizzazione delle procedure tecnico-amministrative della pianificazione, alla parametrizzazione dei benefici ascrivibili più direttamente alle politiche pubbliche, con sviluppi metodologici e applicativi che tradiscono un'attenzione crescente per le regole di validazione dei risultati della ricerca e della formazione, e quindi anche per il loro accreditamento.

Naturalmente questo impulso prepotente alla internazionalizzazione non è privo di controindicazioni, ma la rinuncia (momentanea?) ad approfondire i tratti distintivi della città italiana può comunque favorire la ricerca di soluzioni atte a rispondere più efficacemente alle questioni poste attualmente dai processi di urbanizzazione, e a sollecitare il superamento di alcuni fattori che ci penalizzano maggiormente: in primo luogo la prolungata crisi di risultati della

disciplina urbanistica, ma anche l'assenza di strumenti tecnici, provvedimenti normativi e politiche pubbliche atti ad influire sulla pianificazione spaziale a livello nazionale.

Nel tentativo di contribuire al superamento del marcato isolamento dell'urbanistica italiana dalle altre scuole europee di pianificazione, l'Istituto nazionale di urbanistica intende proseguire una collaborazione offerta storicamente alla internazionalizzazione del dibattito disciplinare nel nostro Paese (Talia 2022). Superando l'estemporaneità di alcuni passi già compiuti in questa direzione, talvolta dallo stesso Istituto, e puntando ad una effettiva integrazione tra competenze e saperi a cui le diverse scuole nazionali stanno offrendo il proprio apporto, la scelta di organizzare insieme all'ECTP-CEU (*European Council of Spatial Planners*) la XIV Biennale delle Città Europee e degli Urbanisti che si svolgerà a Napoli dal 28 novembre al 2 dicembre 2023 intende avviare un processo di forte radicamento, anche nella cultura di settore e nel mondo delle professioni, di quella società globale della conoscenza che ormai egemonizza l'innovazione tecnologica, la diffusione delle informazioni e lo stesso prestigio scientifico delle istituzioni culturali e politico-amministrative che operano nel campo del governo del territorio.

I lavori della Biennale e degli altri eventi collegati (il 13° Premio europeo di pianificazione urbana e regionale e il 12° Workshop per giovani pianificatori) saranno incentrati sul tema, vasto e complesso, dell'inclusione (socio-culturale, territoriale, urbana, ecc.), che verrà declinata nei suoi differenti aspetti, anche al fine di sottolineare l'importanza che essa riveste in relazione al successo delle politiche pubbliche finanziate dal PNRR per combattere l'inequità sociale, che rischia di essere ulteriormente accentuata dal processo di transizione ecologica attualmente in atto.

Dopo le precedenti edizioni della Biennale delle Città Europee e degli Urbanisti di Roma (1997) e di Genova (2011), questo nuovo appuntamento segna un significativo momento di svolta, che a causa della crescente influenza sulla pianificazione italiana delle politiche e delle regolamentazioni europee ci spinge ad osservare con una crescente attenzione l'osservatorio internazionale. Anche per questo motivo l'impegno che l'Istituto dovrà garantire in vista del successo di questa importante manifestazione non potrà riguardare semplicemente il controllo degli aspetti organizzativi dell'iniziativa, o il coordinamento degli interventi scientifici che verranno presentati, ma dovrà mettere in campo un'autonoma capacità di elaborazione, con cui guidare la messa a punto di proposte originali in materia di *governance* territoriale e urbana.

Tenendo conto che la scena italiana denuncia una diffusa aspirazione a operare un deciso riavvicinamento nei confronti di una tradizione internazionale di ricerca che viene ancora percepita come un riferimento di eccellenza, un primo passo in questa direzione potrà condurre ad una ulteriore valorizzazione del ruolo assegnato a *Urbanistica* e *Urbanistica Informazioni*, ponendo le basi per l'acquisizione per le nostre Riviste di un ruolo più autorevole e riconosciuto nella scena internazionale.

Naturalmente questa spinta alla internazionalizzazione non si limiterà ad operare alcuni cambiamenti assai rilevanti nel panorama editoriale, e mutamenti significativi potranno maturare

contemporaneamente anche nel rapporto tra le istituzioni accademiche, e tra i luoghi di produzione e di diffusione delle conoscenze. Si manifesta pertanto la possibilità di assistere ad un ulteriore processo di emarginazione ai danni delle strutture universitarie più deboli, o meno preparate a competere, con un aumento della mobilità degli studenti che può determinare effetti antitetici per le aree di provenienza (fuga di cervelli) e per quelle di destinazione, dove l'afflusso qualificato di giovani può contribuire all'attivazione di nuovi processi di sviluppo locale.

Nuove prospettive di ricerca e di approfondimento in una prospettiva europea

Per effetto di quell'impulso prepotente alla internazionalizzazione che la pandemia ha solo momentaneamente attenuato, le posizioni di rendita legate al localismo e ai rapporti di prossimità tipici dei circuiti istituzionali e accademici sembrano destinate a smarrire la propria capacità di condizionamento, a vantaggio di un nuovo capitalismo cognitivo, e della sua attitudine a modificare radicalmente la geografia del potere e del prestigio scientifico (Talia 2014: 136).

Nella prospettiva indicata l'impegno che l'Istituto intende dedicare al potenziamento della partecipazione italiana al dibattito internazionale sul governo del territorio può offrire importanti suggestioni all'attività di un nuovo gruppo di lavoro sulla riforma dei saperi che abbiamo costituito di recente, al fine di contrastare un approccio, che ritenevamo piuttosto limitato, alla revisione delle classi di laurea e dei settori scientifico-disciplinari. Nell'insieme questi temi prefigurano una diversa e più matura partecipazione al dibattito internazionale che amplia le responsabilità del nostro Istituto ben oltre la scadenza della XIV Biennale.

I limiti di questo contributo mi spingono a rinviare ad un'altra occasione una riflessione sulle prospettive che si offrono alla nostra iniziativa che richiederebbe molto più spazio, e riscontri assai più approfonditi. Per ora mi limiterò ad osservare che i processi di globalizzazione tuttora in corso, anche se non hanno finora indotto l'Unione europea ad assumere una competenza specifica in materia di governo del territorio, hanno tuttavia persuaso tale organismo ad adottare il principio della competenza concorrente con gli Stati membri. Un potere di indirizzo, quest'ultimo, che è finalizzato al perseguimento della coesione economica, sociale e territoriale, e dunque alla riduzione del divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni.

L'obiettivo del superamento delle principali cause della polarizzazione tra aree forti e aree deboli all'interno del nostro continente può apparire ormai acquisito, al punto da aver alimentato già da tempo una politica della coesione che dispone di strumenti di intervento dedicati e di specifiche linee di finanziamento, per quanto piuttosto esigue. In realtà tale convinzione può essere facilmente confutata, se solo si considera che i fattori che stanno determinando le principali asimmetrie stanno cambiando piuttosto rapidamente, fino al punto che la geografia economica dell'Unione si sta caratterizzando per la presenza di una nuova faglia che attraversa l'Europa, e che segna una netta separazione dell'Est dal Sud del continente.

Per l'effetto combinato di una crescente disattenzione per il tema della disuguaglianza, del prolungato *inverno demografico* che

affligge da tempo la popolazione europea e delle trasformazioni indotte da una transizione digitale che incide sul decentramento dei processi produttivi e sulla polarizzazione della domanda di lavoro, le "crescenti e multiformi disparità fanno sì che a differenza del passato alla crescita del benessere europeo non corrisponda più la crescita del benessere di tutti gli europei, o quantomeno della loro grande maggioranza" (Viesti 2021).

Questa forte accentuazione della spinta alla divaricazione degli interessi della popolazione europea, e dell'ampliarsi della difficoltà a fare sintesi, rischia di determinare una progressiva e contemporanea sfiducia nella razionalità scientifica e nelle leggi del mercato, cui si deve tra l'altro l'attrazione esercitata negli ultimi anni dai movimenti populistici e sovranisti.

Le chiavi interpretative con cui affrontare il difficile rapporto che la società contemporanea e le sue istituzioni tendono a stabilire con i processi cognitivi ci spingono pertanto a ripercorrere una letteratura piuttosto ampia, che esplora le trasformazioni epistemologiche e metodologiche che hanno caratterizzato la filosofia della scienza almeno a partire dalla seconda metà del secolo scorso. Un approfondimento di questo tipo ci consente altresì di evidenziare il modo in cui l'evoluzione della scienza è stata progressivamente assimilata alla tecnologia, con un'enfasi crescente sulla ricerca applicata, e sulla capacità di quest'ultima di porre in secondo piano gli aspetti etici, sociali e culturali del lavoro scientifico.

Ancora una volta il ricorso ad un osservatorio internazionale può fornirci qualche fondamentale suggestione circa i possibili effetti di un cambio di paradigma di tale rilevanza, e sugli effetti che tale mutamento può produrre sui processi di pianificazione. È questo il caso senza dubbio della riflessione sviluppata da Louis Mumford, che già nel 1967 ci ricordava che la scienza potrà recuperare il suo potenziale emancipativo, solamente se sarà in grado di imporre una visione più equilibrata ed umanistica della realtà. E, al tempo stesso, se riuscirà a superare quella tradizionale frattura tra le scienze umane e le scienze esatte che rischia di compromettere un funzionamento equilibrato delle istituzioni culturali e scientifiche, con la duplice conseguenza di favorire una collaborazione più bilanciata tra le diverse discipline, e di contribuire alla affermazione di un approccio integrato ed umanistico alla conoscenza. ■

Riferimenti

Mumford L. (1967), *The Myth of the Machine: Technics and Human Development*, Harcourt, New York.

Sacomani S. (2017), "Territori europei tra governo e pianificazione. Commento al libro di Umberto Janin Rivolin", *Città Bene Comune*, Milano.

Talia M. (2014), "Verso una convergenza internazionale delle scuole di pianificazione", *Atti SIU XVII Conferenza Nazionale - L'urbanistica italiana nel mondo*, Planum Publisher, Milano.

Talia M. (2022), "Il contributo dell'INU alla evoluzione della cultura urbanistica italiana", *Urbanistica*, LXXII, no. 165-166.

Viesti G. (2021), *Centri e periferie. Europa, Italia, Mezzogiorno dal XX al XXI secolo*, Laterza, Bari.

Creating our futures

ECTP-CEU

European Council of Spatial Planners
Conseil européen des Urbanistes

co-partner

INU
Istituto Nazionale
di Urbanistica

2023 ECTP-CEU Combined Events in collaboration with INU

14th Biennale of European Towns and Town Planners
13th European Urban and Regional Planning Awards
12th Young Planners Workshop

Naples, 28 November - 2 December

Department of Architecture, University of Naples Federico II

Inclusive Cities and Regions

After the pandemic, having a war at the door, European planners are involved in an historic turn to face challenges that add to the former climate change hazard.

The first effect of the cumulative problems is on people and migration that move all over the world: across Mediterranean, from southern to north Europe, from countries to cities, through city neighborhoods. **Social disparities** increase in line with spatial segregation and cities complexity. In such conditions the planned ecological transition, the strategic answer to **Climate Change**, is at risk if does not overcome the hard conditions of energy costs and social increased fragmentation in the uncertainties of the sanitary emergence. On the other side, a just and equal society cannot be conceived out of the complex ecological and energetic difficulties and the necessary **technological development**.

This problematic background is the framework of European territorial policy and should be the reference for European policy review and **planners' proposals**. Both are proposed as the common issue of the 2023 Combined Event of the 14th Biennale of European Towns and Town Planners, 13th European Urban and Regional Planning Awards, 12th Young Planners Workshop.

The common issue will be articulated with different blends: to the Biennale will be given the task of a deep analyses and appraisal of problems and policies considering both academic research and institutional plans and projects. In the Planning award exhibition, the expectation is to have the most representative exposition of European planning for the **Next Generation UE program** in European counties, with the collaboration of the CEU associations. The Young Planner Workshop could focus a frontier theme, as circularity, a concept that could interpret integration in a new metabolic perspective: putting together will change and renew.

**THE CALL FOR ABSTRACT
FOR POSTER, VIDEO, PAPER PRESENTATION
WILL BE LAUNCHED IN THE NEXT WEEKS.**

**CAMPAGNA
ASSOCIATIVA
2023**

Cara Socia, caro Socio,

come hai potuto notare, l'offerta culturale e tecnica dell'Inu, realizzata grazie alla Tua quota associativa, è in grande crescita.

Facendo grande economia grazie al ricorso alle comunicazioni telematiche, abbiamo potuto investire nelle ricerche e manifestazioni per il 90° anniversario dell'Istituto (www.inu90.com/). Ha ripreso regolarità di uscita Urbanistica Informazioni e settimanalmente ricevi la Newsletter dedicata esclusivamente ai soci. In collaborazione con le altre associazioni del settore, l'Inu avanza proposte legislative.

Per questo Ti chiedo di rinnovare l'adesione alla campagna associativa 2023.

Nel sito web dell'Inu (www.inu.it) troverai le attività più recenti, i documenti, le iniziative nazionali e locali. Per ogni informazione e chiarimento, Ti invito a contattare la Segreteria Inu all'indirizzo segreteriaipresidenza@inu.it.

L'importo delle quote associative non è stato modificato rispetto allo scorso anno. L'importo lo trovi sul sito www.inu.it/sezione/associazione-a-inu/. Colgo l'occasione per chiederTi di dare un contributo, segnalare esigenze, proporre servizi e supporti alle attività di governo del territorio da parte del nostro Istituto.

Il versamento della quota 2023 potrà essere effettuato con le seguenti modalità:

- tramite bonifico sul conto corrente Bancario intestato a "Inu"
IBAN IT 18 W 03069 09606 100000151369
- tramite carta di credito al seguente link www.inu.it/rinnovo.php

Ti ringrazio molto e spero di incontrarTi presto,
Michele Talia



*Insieme per la riforma
dell'urbanistica*

WWW.INU.IT



MICRODANZE: LA DANZA NELLO SPAZIO URBANO

Fondazione Nazionale della Danza / Aterballetto – Centro Coreografico nazionale, Reggio Emilia

MicroDanze è un progetto internazionale che esplora differenti modalità di fruizione della danza, incrociando luoghi e linguaggi differenti. Ideato e coordinato dalla Fondazione Nazionale della Danza/Aterballetto in collaborazione con Fondazione Palazzo Magnani (Reggio Emilia), e in partenariato con Les Halles de Schaerbeek (Bruxelles) e la Greek National Opera (Atene), disegna un percorso a tappe in cui 21 (o una parte di esse) performance, firmate da alcuni dei più significativi coreografi contemporanei, si snodano tra luoghi istituzionali e spazi pubblici delle tre città coinvolte, e poi di molte altre.

Si tratta di brevi performance, destinate a occupare pochi metri quadri; coreografie non frontali e non rigide, ma permeabili al contesto spaziale, capaci di dialogare con universi disciplinari e di immergersi in dimensioni sociali, urbanistiche e monumentali delle nostre città. Un progetto che sfugge alla dinamica di palcoscenico, per trovare un dialogo e iscriversi in un paesaggio spaziale estrema mente variabile. Ciò che è stato sperimentato, è la capacità di questo progetto di adattarsi e aggrapparsi a situazioni differenti, articolandosi secondo l'obiettivo.

MicroDanze è il cuore di *An Ideal City*, progetto cofinanziato dal programma Creative Europe dell'Unione europea, che ha un doppio obiettivo: la ricerca di una relazione diretta e immediata tra la danza e il suo pubblico (al di fuori dei luoghi deputati); la proposta di un'esperienza dinamica e fluida della città da parte degli abitanti.

La prima esperienza è stata quella del debutto, nell'ottobre del 2021, in tre luoghi celebri di Atene. Il Museo dell'Acropoli, l'EMST Museum di arte contemporanea e lo Stavros Niarchos Cultural Center disegnato da Renzo Piano. Il dialogo tra il corpo/vivente e il corpo/statua nella Galleria Arcaica del Museo dell'Acropoli ha generato una fibrillazione tra ciò che immaginiamo immobile e in movimento, antico e contemporaneo, effimero ed eterno.

Ecco la prima scoperta: la stessa esperienza visiva che in un teatro rischia di scorrere tra le dita, accostandosi ad altre opere d'arte si scolpisce, si iscrive e prende una forza straordinaria.

Dopo Atene *MicroDanze* è stato presentato a Bruxelles, Reggio Emilia, Roma, Brescia Capitale Italiana della Cultura 2023 e altre città. Il progetto ha vagabondato creativamente tra contesti diversissimi tra loro – centri storici, aree industriali, spazi residuali, luoghi simbolo delle città – definendo palcoscenici inusuali e creando occasioni di incontro con il pubblico radicalmente nuove.

MicroDanze è dunque una fuga dagli spazi canonici di rappresentazione, è la ricerca di un nuovo incontro con lo spettatore, che diviene visitatore (e magari spettato-re non lo è mai stato). Ma è facile capire che si tratta soprattutto dell'appassionata ricerca di luoghi che siano essi stessi portatori di senso, di storia, o di futuro. Luoghi con i quali dialogare o litigare. Spazi per farsi ispirare, o per trasfondervi un'aura differente.

<https://www.fndaterballetto.it/scheda-produzione/microdanze-aterballetto/>



In IV di copertina
FND/Aterballetto - *MicroDanze*
Clément Haenen in *Eppur si muove* di Francesca Lattuada
Galleria Arcaica del Museo dell'Acropoli, Atene (9-10 ottobre 2021)
Foto Valeria Isaeva

Dal 2022 la Fondazione Nazionale della Danza / Aterballetto è diventata, per riconoscimento del Ministero della Cultura, il primo e unico Centro Coreografico Nazionale in Italia. Dialogo con altre discipline (teatro, musica live, fotografia, arte pubblica), progettazione articolata, produzione di spettacoli di vari formati, attenzione ai maestri della coreografia come ai giovani di ogni orizzonte culturale: queste sono le caratteristiche oggi assunte dalla FND/Aterballetto. Al centro c'è la compagnia Aterballetto, che da oltre 40 anni produce spettacoli di orizzonti diversi ed è attivissima in tournée internazionali. La FND/Aterballetto si propone di stimolare la diffusione di una cultura della danza e della sua connessione con altri ambiti della società contemporanea, in Italia e all'estero.
Direttore generale e artistico: Gigi Cristoforetti
www.fndaterballetto.it